

CINEMA. A Torino premiato «Neurosia» della von Praunheim

Gay, un festival dipinto di Rosa

Due i lungometraggi vincitori dell'11esimo Festival internazionale del cinema gay. La giuria ha premiato ex aequo *Neurosia* di Rosa von Praunheim (Germania) e *Boyfriends* di Neil Hunter e Tom Hunsinger (Gran Bretagna). All'australiano *Let me die again* di Leone Knight il premio per i corti. Tra i «Documenti» ha vinto *Jim ama Jack* di David Atkin. Il pubblico premia invece *Achilles* di Barry J.C. Purves.

NINO FERRERO

TORINO. Anche quest'anno a una donna il *Palmars* del Gay Film festival torinese come già avvenne nella precedente edizione, quando venne premiata l'inglese Nancy Meckler? No, non ci si lasci ingannare dal nome, molto al femminile di Rosa von Praunheim. Si tratta infatti del provocatorio pseudonimo di Holger Mischwizki nato a Riga nel '42, autore e regista tra i più fecondi e trasgressivi nell'ormai vasto panorama del cinema gay internazionale. Attivo sin dal '67 inizialmente come assistente alla regia di Gregory Markopoulos e come collaboratore di Werner Schroeter ha realizzato numerosi corti e lungometraggi documentari e film per la televisione. Nel 1989 il Festival di Torino alla sua quarta edizione gli dedica un'ampia retrospettiva inaugurata da un suo famoso film intitolato *Non è l'omosessuale a esserci, per verso bensì la situazione in cui egli vive*. Il premio di quest'anno corona dunque una lunga quanto intensa attività sempre all'insegna di

una spesso aspra vena parodistica. Premio meritato anche se *Neurosia* 50 anni di *perversità* non ci è parsa tra le sue opere migliori. Quasi uno scherzo piuttosto dove il pretesto spettacolare dell'improvvisa morte dell'autore ucciso misteriosamente dopo il suo ultimo film la vita scandosa di Rosa viene indagata da una giornalista televisiva. Inchieste interviste testimonianze anche scottanti flash back sui tra scorsi più o meno trasgressivi del celebre quanto amato odiato filmmaker che nell'insieme compongono una sorta di cronica e disincantata autobiografia. Decisamente discutibile l'altro film premiato ex aequo l'inglese *Boyfriends* del duo Hunter Hunsinger una scampagnata di tre coppie di giovani gay durante la quale affiorano problemi e conflitti di più o meno ordinaria banalità. Avrebbe forse meritato un premio invece *Madagascar Skin* un'opera inglese di Chris Newby al quale la giuria ha attribuito soltanto una «menzione speciale». Si tratta dell'incontro su una spiaggia

deserta tra due uomini in un'atmosfera di mistero risolta narrativamente in chiave simbolica con prestiti visivi da Magritte Dali e persino Bunuel. Ironico gioco di travestimenti anche in *Let me die again* dell'australiano Leone Knight (premio per i cortometraggi) dove l'artificio della femminilità viene celebrato e irrisolto in un contesto operistico in cui Madame Butterfly Carmen e Lakme sono interpretate da donne che imitano uomini che imitano donne. Ma tra i vari cortometraggi in concorso da segnalare almeno anche *The Midwife's Tale* dell'olandese Megan Siler e il neozelandese *Fine amour* di Katherine Fry. Due garbate storie di amori sacfici in epoca medievale. Il primo narra con toni delicati la fiaba di una giovane nobildonna che si innamora perdutamente di una levatrice con le due amanti che dopo varie traversie fuggiranno dall'ostilità moralistica dell'ambiente che le opprime in sella a un cavallo bianco nel fitto di un bosco molto fiabesco. Il secondo ispirato alle liriche duecentesche scritte da Beatrice de Romans a Lady Maria è la storia di un conflitto amoroso sospeso tra erotismo e misticismo. In *Achilles* (Gran Bretagna) di Barry J.C. Purves corto premiato dal pubblico l'amore tra l'eroe greco e il suo amante Patroclo è narrato utilizzando con dei pupazzi costruiti come sculture classiche che agiscono sullo sfondo di grandi frammenti di ceramica anche questi di ispirazione classica.



Un'immagine di «Jim loves Jack»

MUSICA. Alla Fenice di Venezia

Doppio Ravel lirica e ragtime

PAOLO PETAZZI

VENEZIA. Dopo aver proposto nella scorsa stagione il teatro di Debussy la Fenice presenta le due brevi opere di Ravel *L'heure espagnole* e *L'Enfant et les sauteuses* due atti unici posti entrambi sotto il segno di una raffinata dissimulazione di un distacco dal gusto sorvegliatissimo con caratteri fra loro assai lontani realizzati con esiti diversi nel tendone del Palazzo. *L'heure espagnole* fu composta nel 1907 cinque anni dopo la prima rappresentazione del *Pelleas*. Ravel aveva pensato a progetti da Maeterlinck e da Hauptmann ma la perfetta riuscita di questa breve commedia musicale (su un arguto testo di Franc Nohain) rivela la consapevolezza con cui il compositore aveva preso le distanze da ogni tentazione simbolista e dal capolavoro di Debussy cui l'atmosfera sospesa e incantata dell'inizio potrebbe alludere con sottile ironia non siamo infatti perduti in una oscura foresta ma ci troviamo nella bottega di un orologiaio di Toledo evocata dai rumori di orologi e pendole. Il gusto raveliano per i meccanismi di precisione è ancora più determinante delle allusioni al colore spagnolo nel surreale gioco di geometrie nella rapida secchezza di questa commedia pur rischiando la maniera. Le scene di Lelio Luzzati e i costumi di Santuzza Calì pieghevoli anche nell'*heure espagnole* hanno dato un contributo determinante alla realizzazione scenica dell'*Enfant et les sauteuses*. Suggestive le ombre di Teatro Gioco Vita. La regia di Scarpato non ha stavolta tradito lo spirito dell'opera che ha avuto in Catherine Dubosc un eccellente protagonista.

Carrà diventa mamma in tv e replica «Carramba»

Non sono più una sorpresa né la trasmissione né la conduttrice, ma visto che sono tanto piaciute tornano tutte e due: stiamo parlando di «Carramba che sorpresa» che Raffaella Carrà torna a condurre a novembre. Una serie un po' più lunga della precedente, dodici puntate, confidando in ascolti record come quelli della prima edizione, con punte di 10 milioni di spettatori. Ma le presenze della Raffa nazionale, non paghe di raddoppiare, si triplicano sullo schermo grazie a una fiction che Raimo ha in serbo apposta per lei. Sei puntate in cui la Carrà dovrebbe interpretare il ruolo di una donna di spettacolo «costretta» a diventare madre adottiva di due bambini a causa di tragiche vicissitudini familiari. Il direttore di Raimo, Brando Giordani, ha spiegato che l'idea è nata sulla scia del successo di un personaggio tanto amato dal pubblico che meritava di «essere sperimentato anche in ruoli diversi da quelli di conduttrice di varietà».

«Il postino» premiato due volte in Inghilterra

«Il postino» trionfa anche in Inghilterra. Michael Radford ha vinto il premio Bafta (British Academy Film and Television Arts), l'Oscar britannico, come miglior regista per il film interpretato da Massimo Troisi. Alla pellicola è andato anche il premio come miglior film straniero riconoscimenti che vanno ad aggiungersi all'Oscar americano, già assegnato nei giorni scorsi, a Luis Buñuel per la miglior colonna sonora. Per le altre categorie, Emma Thompson e Nigel Hawthorne hanno vinto i premi per le migliori interpretazioni, rispettivamente di «Ragione e sentimento» giudicato il miglior film del 1995, nominati invece «Babe» e «I soliti sospetti» e della «Pazzia di Re Giorgio». Come attori non protagonisti sono stati premiati Tim Roth per «Rob Roy» e Kate Winslet per «Ragione e sentimento».

RAGE AGAINST THE MACHINE

EVIL EMPIRE

il nuovo album

CD • MC • LP • M

Sony Music

IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO

IN APRILE E MAGGIO

«Live at Pompeii» dei Pink Floyd in videocassetta e altri 1.000 Compact Disc Special Price, in edizioni originali rimasterizzate in digitale, costano ancora meno:

17.900*

LIRE IN CD E VIDEOCASSETTA

10.900

LIRE IN MUSICASSETTA

PolyGram

CABARET

Il meglio della comicità italiana in videocassetta

Paolo Rossi in **recital**

in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000

l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI